

Scalata al potere

Sono le 8 e 40 della mattina del 23 settembre. Il cielo sembra terso e privo di nuvole. Il caldo sta finalmente abbandonando queste latitudini e la giornata sembra meno afosa delle precedenti.

Partiamo alla volta di Domus Novas ancora un po' assonnati ma con un'emozione sempre crescente. L'appuntamento è fissato per le 9 e 30 nella piazza del Comune e timorosi di arrivare in ritardo acceleriamo l'andatura.

L'autoradio diffonde la musica degli Yellow Jackets e le nostre voci si confondono nel brusio del motore e delle loro note.

Contro le nostre aspettative arriviamo qualche minuto in anticipo e troviamo ad aspettarci i primi arrivati del gruppo Cai, club alpino italiano, vecchie conoscenze di noi radioamatori e aspiranti, con i quali abbiamo condiviso le passeggiate cittadine organizzate quest'estate dal CAI stesso.

Poco a poco arrivano tutti, radioamatori, aspiranti radioamatori ed i ragazzi di ogni età del gruppo alpino. Mancano solo i nostri anfitrioni e già si affaccia nelle nostre menti il timore di aver sbagliato luogo dell'appuntamento.

Fortunatamente è di breve durata perché arriva poco dopo il loro fuoristrada e gli altri loro mezzi in successione e ci tranquillizziamo anche se qualcuno di noi comincia al contrario ad essere più inquieto.

Sono anch'essi del gruppo CAI ma istruttori di scalata, pronti ad insegnarci i rudimenti dell'arrampicata su parete con imbracatura.

Si presentano al nostro gruppo con fare affabile, e noi ci sentiamo tutti già un po' più coinvolti nell'avventura: queste saranno le persone a cui affideremo le nostre paure ma anche il nostro coraggio!

Dopo espletate tutte le formalità, con fare competente i nostri istruttori ci danno i primi avvertimenti tecnici sul comportamento da

tenere prima e durante la scalata. Poi messi in moto gli autoveicoli si parte tutti verso punta Tilocca, alla palestra di roccia.

Qualcuno ritardatario fa fatica a organizzarsi e rimane indietro e Franco ISØVSU lo aspetta a costo di perdere la punta del gruppo che si allontana sempre più, fino a perdersi tra i tornanti. Si va avanti nonostante il dubbio che il CAI abbia preso qualche via secondaria ma l'etichetta "Cacciatori di Segnali" non avrebbe senso se ci facessimo intimorire per così poco... i cellulari non prendono... e ci manca già la buona vecchia radio ricetrasmittente!

I nervi sono tesi ma si rilassano immediatamente quando vediamo, nello spiazzo antistante l'incrocio per Punta Tilocca, i mezzi che ci hanno preceduto, attenderci! Non poteva essere altrimenti! Ma il nostro viaggio non si è ancora concluso.

Lasciata la strada asfaltata ci attende qualche chilometro di strada bianca. Il paesaggio è bellissimo, viaggiamo attorniti da lecci e corbezzoli e la foresta sarda è interrotta solo da vecchie costruzioni minerarie, che risarciscono un po' di fascino a quell'ambiente una volta incontaminato.

Finalmente si arriva.

Gli istruttori mettono insieme l'attrezzatura da scalata, corde, scarpette e imbracature e ci consigliano di prendere solo lo stretto necessario perché il tratto da percorrere a piedi è tutto in salita. Qualcuno però non accetta il consiglio e si porta addirittura la borsa frigo in spalla.

Ma a onor del vero non va meglio a chi si è tenuto leggero, perché con spirito di collaborazione che direi anche un po' scoutistico (contagiato sicuramente da alcuni di noi che sono anche scout), si carica del corredo da perfetto scalatore per affrontare la salita fino alla parete rocciosa (e vi assicuro che le corde pesano parecchio).

Comunque tra un affanno e un'imprecazione bonaria verso l'età che passa inesorabile, in qualche modo si riesce ad arrivare fino in cima. I primi momenti sono assorbiti a recuperare fiato, ma non appena, posata l'attrezzatura, guardiamo sopra di noi, è lo spettacolo a mozzarci il respiro. E qui la variabilità umana ci sorprende sempre.

Chi di fronte alla falesia si meraviglia per lo spettacolo multiforme e straordinario della natura, chi, con spirito fanciullesco, si anima al pensiero di intraprendere una meravigliosa avventura e si vede già appeso alla parete con l'agilità di uno scoiattolo e infine chi timoroso pensa "ma io dovrei scalare quella parete lì?", che mi è sembrato, a dire il vero, lo stato d'animo più quotato. I nostri maestri non mettono tempo di mezzo e iniziano subito a inserire i moschettoni e i rinvii negli spits (chiodi fissati alla parete) in cui fanno passare le funi che ci permetteranno una scalata sicura. Vedendoli arrampicarsi senza alcuno sforzo mentre allestiscono i tre percorsi per assoluti principianti, agili come scimmie, ci sentiamo tutti già un po' goffi.

Corrado e gli altri istruttori ci illustrano man mano l'attrezzatura e le fasi della scalata. Importantissimo il casco, consigliano, non tanto per il pericolo di cadute pressoché nullo, con funi che reggono ben oltre il peso umano, quanto per il rischio di pietre che potrebbero franare durante la scalata. Le prime a mettersi alla prova sono tre intrepide donne, di cui due delle nostre, Giusy e Irene.

Ci si accorge subito che nonostante sia una parete facile, quando sei lassù diventa tutto più difficile, e non conforta il sapere di essere imbragati. Nella tua mente, quando non sei in grado né di andare avanti né di tornare indietro perché non trovi alcun appiglio, è un po' come se quella corda che ti lega non esista. Eppure gli appigli ci sono, sporgenze che, anche se hai i piedi piccoli, con le scarpette da arrampicata di una misura più piccola per avere una sensibilità migliore nella presa, appaiono inconsistenti, non riesci a credere che reggano il peso del tuo corpo su di loro e hai quasi la certezza di scivolare in ogni istante. Ma se hai il coraggio di tentare, magari spronato da un istruttore che ti incoraggia, ti accorgi che il miracolo si compie ed è davvero possibile. Allora tutti pazientemente in fila, uno dopo l'altro, qualcuno spinto, qualcun altro ansioso di essere finalmente imbragato, abbiamo intrapreso questa splendida avventura. C'è stato chi, come Valentina ISØUOI sembrava nel suo elemento naturale ed è riuscita a scalare anche pareti di difficoltà crescente, o

chi per penuria di scarpette adatte al proprio numero, ha dovuto usare gli scarponi che già possedeva e non se l'è cavata altrettanto bene (povero Franco e poveri scarponi!).

E bravi sono stati anche i nostri Cacciatori di Segnali! Ma una cosa è certa! Ognuno alla fine ha deciso di mettersi in gioco e ha avuto la propria vittoria. Soprattutto chi, non riuscendo la prima volta, non si è scoraggiato e ha deciso di riprovare. E proprio chi avrebbe dovuto avere più difficoltà perché un po' avanti negli anni, ha dato una lezione a persone ben più giovani! Ma ognuno è riuscito a superare le proprie paure istintive dell'altezza, ha affidato la propria angoscia ad una parete nuda, ed è andato avanti finché ha potuto. Così dopo che tutti hanno provato uno dei tre percorsi (certi anche più di uno), mentre il cielo si rannuvolava, si è arrivati ben oltre l'ora di pranzo. Tra disperazione di cellulari che non prendevano (soprattutto mia), un panino di troppo e una generosa fetta di crostata, offerta a tutto il gruppo, i nostri istruttori smontano due dei tre percorsi per allestirne altri tre di difficoltà maggiore.

Alcuni li proveranno altri no, ma credo che molti di noi alla fine se ne siano andati con la sensazione di non aver tentato abbastanza, di dover ancora superare se stessi. E come non pensarlo vedendo i veterani che si arrampicano davanti ai nostri occhi su pareti verticali che neanche nei nostri sogni migliori potremo mai scalare. Alle cinque infine la nostra giornata giunge al termine, ritiriamo i nostri fagotti e ci apprestiamo a salutare tutti, mentre altri decidono di rimanere ancora un po'. Ora che l'adrenalina non c'è più abbiamo anche un po' di sonno e la strada di ritorno ci appare infinita. Forse siamo anche un po' dispiaciuti. All'inizio avevamo paura ma credo che un piccolo rimorso per non aver riprovato ancora un'altra volta ci sia rimasto.

E questo ci insegna che dovremo ricordarci sempre che dobbiamo essere noi stessi a fare in modo, in questo come nella vita, che non sia mai l'ultima occasione per metterci in gioco. A qualsiasi età.

Valentina Frau (ISQRP#70)